



Manifesto di Confindustria
per le elezioni europee 2009

PER UN'EUROPA PIÙ FORTE:
IL RUOLO DELL'ITALIA

Aprile 2009

INDICE

Prefazione di Emma Marcegaglia	pag. 5
Introduzione di Andrea Moltrasio	» 7
La legislatura 2009-2014: le priorità di Confindustria	
1. Mercato interno più aperto e competitivo	» 11
2. Regole sane e politiche a favore della competitività delle imprese	» 12
3. Potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali	» 14
4. Società della conoscenza fondata sull'innovazione e sul capitale umano	» 15
5. Mercati del lavoro più moderni e politica europea dell'immigrazione più efficace	» 16
6. Leadership europea nell'energia e nell'ambiente	» 18
7. Europa piu' forte nello scenario globale	» 20
8. Bilancio comunitario al servizio della crescita	» 22

PREFAZIONE

EMMA MARCEGAGLIA
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

L'Unione europea ha di fronte sfide eccezionali. Prima di tutto la crisi economica e finanziaria più profonda e pericolosa dal dopoguerra, che ha investito con violenza e sincronismo inauditi l'intera economia globale e sta mettendo in discussione la credibilità dei mercati, la globalizzazione, il sistema bancario e finanziario nel suo complesso. Ci sono i primi sintomi di alta tensione sociale, con episodi gravi e non tollerabili. La crisi sta mettendo a dura prova la tenuta delle imprese, anche di quelle che più si sono proiettate sui mercati internazionali e sta causando un preoccupante aumento della disoccupazione.

In secondo luogo, ci sono le sfide poste dai cambiamenti climatici e dalle evoluzioni demografiche, con l'invecchiamento della popolazione da un lato e i fenomeni migratori dall'altro. Queste sfide non sono meno importanti e anzi vanno collegate direttamente e fattivamente alla crisi come nuovi possibili motori della crescita su cui puntare, assieme all'innovazione tecnologica e all'allargamento dei mercati.

Infine, c'è la sfida del completamento della costruzione europea. L'allargamento, che è stato un successo importante, non è stato ancora accompagnato da un miglioramento adeguato del funzionamento delle istituzioni europee. Il Trattato di Lisbona non è stato definitivamente ratificato da tutti i paesi membri dell'UE. Eppure, per il mondo di domani occorrono regole nuove in Europa, senza le quali l'Unione è come una casa senza il tetto: fragile ed esposta alle intemperie.

Si tratta di sfide epocali che nessun singolo paese europeo, per quanto grande, è in grado di fronteggiare e governare a livello esclusivamente nazionale. Perciò serve maggiore coordinamento e istituzioni adeguate e dotate dei poteri necessari.

Nel nuovo mondo che uscirà dalla crisi l'Europa potrà far sentire la sua voce solo se agirà unita. Questa Europa può e deve costituire - ancor più in questo momento - il nostro punto di riferimento. L'Europa di cui abbiamo bisogno è quindi un'Europa forte. E l'Italia, confermando la sua tradizione



di paese fondatore dell'Unione, più aperto degli altri a devolvere poteri e sovranità, deve acquisire ancor più autorevolezza nel contesto europeo per superare le resistenze al rafforzamento delle istituzioni europee.

L'Europa che vogliamo deve essere più sensibile alle imprese. Il tessuto industriale che storicamente caratterizza non solo la struttura produttiva del nostro paese, ma quella dell'intera Europa, rappresenta un patrimonio cruciale, il vero motore della crescita e quindi del benessere, da difendere e da rilanciare. Tale modello assicura elevati e continuamente accresciuti livelli di competenze e specializzazione, una stretta integrazione con il territorio, una forte coesione sociale: questa è la vera ricchezza dell'Europa.

Il futuro Parlamento europeo avrà una grande responsabilità nell'indirizzare l'azione dell'Unione nel dare risposte adeguate alle grandi sfide che ci attendono, a cominciare dalla gestione della crisi. Sarà cruciale supportare l'economia e il tessuto imprenditoriale europeo, garantendo le condizioni per rafforzarne la competitività.

Esprimo fin da ora ai futuri deputati europei, a cui è rivolto questo Manifesto, i miei più sinceri auguri di buon lavoro.

INTRODUZIONE

ANDREA MOLTRASIO

VICE PRESIDENTE CONFINDUSTRIA PER L'EUROPA

La crisi finanziaria, iniziata nell'agosto 2007 e precipitata nell'autunno 2008, si è propagata in un lampo all'economia reale con gravi ripercussioni sulla crescita e sull'occupazione. L'Unione europea ha risposto con l'adozione di un "Piano europeo per la ripresa economica" contenente una serie di azioni e priorità da realizzare congiuntamente a livello comunitario e, soprattutto, nazionale.

Il Piano è stato tempestivo ed è condivisibile nei contenuti, ma i più recenti sviluppi dimostrano che l'Europa deve, seppur nel rispetto delle sue regole fondamentali, adottare con urgenza interventi più coraggiosi e incisivi.

Il problema più drammatico oggi è la restrizione dell'accesso al credito per le aziende. La situazione finanziaria delle imprese è resa ancora più difficile da un aggravarsi del problema dei ritardi di pagamento, in particolare con le amministrazioni pubbliche. Nonostante i tagli apportati dalla Banca centrale europea ai tassi di riferimento, che hanno cominciato a tradursi in un minor costo del denaro, seppure in misura parziale e con ritardo, la selettività delle banche si è significativamente inasprita.

Le istituzioni europee possono e devono fare di più per ristabilire la fiducia sui mercati finanziari e rendere più fluido il credito. Auspichiamo che la Banca centrale europea intervenga in modo più deciso per rilanciare il mercato interbancario e per abbassare ancora il livello dei tassi, valutando anche l'opportunità di adottare misure non convenzionali di allentamento monetario quantitativo (acquistando, per esempio, direttamente obbligazioni societarie). La Banca europea per gli investimenti dovrebbe espandere il proprio ruolo assicurando il credito legato al commercio internazionale.

L'UE deve continuare a dare priorità al finanziamento degli investimenti infrastrutturali, facendo leva sia sui Fondi strutturali – che devono poter essere utilizzati con maggiore flessibilità – sia su fondi specifici per le reti transeuropee, come già intrapreso per i grandi progetti nel campo dell'energia e della banda larga.

Soprattutto va salvaguardato il mercato interno, tutelata la concorrenza, evitata ogni forma di protezionismo anche occulta. Il mercato interno è il pilastro che regge tutta la costruzione europea. Invece, la crisi sta multi-



plicando le iniziative nazionali di salvataggio di imprese o settori economici, con chiari intenti di protezione domestica, mentre stenta ad imporsi una risposta forte dell'Unione europea in quanto tale. In questo quadro, le libertà fondamentali su cui si fonda il mercato unico europeo devono essere considerate non come un ostacolo ma, al contrario, come il primo strumento per affrontare la crisi. L'apertura dei mercati, unita ad un efficace coordinamento a livello europeo dei piani di intervento dei singoli paesi, faciliterà il ritorno della fiducia sui mercati ed un rilancio della crescita.

Perciò è essenziale definire linee guida comuni per le misure di intervento da concedere ai vari settori. Ciò è particolarmente importante per l'Italia che ha una minor libertà di azione a causa del suo alto debito pubblico. Nella "guerra dei sussidi" l'Italia sarà solo perdente.

In questo contesto, il futuro Parlamento europeo avrà il compito fondamentale non solo di contribuire all'individuazione delle misure più appropriate per rispondere nel breve periodo alla crisi, ma anche di affrontare le debolezze ed i problemi strutturali dell'Europa, rilanciandone il ruolo a livello internazionale.

La crisi, infatti, rende ancor più urgenti ed attuali le riforme strutturali previste dalla strategia di Lisbona. Riforme che sono fondamentali per innalzare il ritmo di crescita dell'Europa, rendendola capace di cogliere le sfide globali. Perciò, le istituzioni europee devono sempre tener presenti gli obiettivi di medio e lungo termine, il cui raggiungimento garantisce la competitività dell'economia europea.

Con questo Manifesto, Confindustria traccia le proprie priorità per la legislatura 2009-2014 sulle principali politiche europee.

Confindustria chiede ai futuri europarlamentari di contribuire al successo del sistema produttivo, e quindi alla crescita e all'occupazione, innanzitutto tutelando e rafforzando ulteriormente il mercato interno europeo, aprendo nuovi settori alla concorrenza e garantendo regole comuni per tutte le imprese europee. Regole che devono essere chiare, semplici e non eccessivamente onerose per la nostra industria. Il buon funzionamento del mercato interno richiede inoltre un'adeguata rete infrastrutturale, sia materiale sia immateriale, per consentire la libera circolazione di persone, merci, servizi ed idee.

L'Europa deve guardare al futuro, stimolando la conoscenza, la ricerca e l'innovazione – fattori competitivi indispensabili affinché possa svolgere un ruolo di primo piano nei mercati internazionali dei prossimi decenni – nonché promuovendo la riforma dei sistemi sociali e dei mercati del lavoro e la definizione di una politica dell'immigrazione comune.

La lotta al cambiamento climatico non deve tradursi in un vincolo che comprometta la competitività dell'industria europea, ma in opportunità d'impresa e di innovazione, ad esempio nell'efficienza energetica, nelle fonti rinnovabili o nel riutilizzo dei rifiuti.

La minaccia all'ambiente è una questione globale che richiede risposte globali. Gli impegni europei rischiano di essere vanificati da una insufficiente cooperazione internazionale. L'Europa deve fare sentire la sua voce e insistere in tutte le sedi affinché sia rispettato il principio di reciprocità e portare avanti una politica integrata che concili apertura agli scambi e tutela della concorrenza leale.

Nel corso della prossima legislatura saranno definite le prospettive finanziarie che inquadreranno il bilancio comunitario nel periodo successivo al 2013. Si tratta di una fondamentale opportunità per riformare il bilancio così da concentrare maggiormente le risorse su priorità strategiche come la ricerca e l'innovazione, le infrastrutture, la formazione, nonché per riformare la Politica agricola comune ed i Fondi strutturali.

Negli ultimi anni, il Parlamento europeo ha acquisito sempre maggiore potere decisionale in seno all'Unione. Dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – che auspichiamo avvenga entro la fine del 2009 – deriverà un ruolo ulteriormente rafforzato del Parlamento europeo nella definizione delle politiche e della legislazione comunitaria. I parlamentari europei avranno una maggiore responsabilità nella formazione degli atti comunitari.

Perciò è oggi ancor più importante che la futura rappresentanza italiana al Parlamento europeo sia costituita da profili di elevato valore e competenza in grado di incidere in modo efficace sui lavori dell'Assemblea.

Ai futuri eletti, proprio perché scelti democraticamente, spetterà anche il compito di promuovere la maggiore visibilità delle politiche e degli orientamenti europei nei rispettivi Stati membri, promuovendo e partecipando al cambiamento culturale che occorre per rinsaldare nei cittadini il sentimento di appartenenza comunitaria.



Il nostro auspicio è che i deputati italiani nel prossimo Parlamento europeo possano, ancor più che in passato, “fare sistema” a livello europeo e realizzare così le sinergie necessarie a far valere al meglio le priorità del nostro paese.

LA LEGISLATURA 2009-2014 LE PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA

1. MERCATO INTERNO PIÙ APERTO E COMPETITIVO

Il mercato interno è un grande successo dell'Unione europea. Da quando è stato istituito, cioè dal 1992, è stato stimato che abbia creato circa 3 milioni di nuovi posti di lavoro e aumentato del 2,15% il PIL dell'UE. Tra il 1995 e il 2005 il commercio intra-comunitario è aumentato di oltre il 30%. Gli investimenti intra-comunitari sono invece cresciuti dal 53% al 78% del totale degli investimenti diretti esteri nell'UE. Il mercato interno riveste, inoltre, un ruolo di particolare importanza per le imprese italiane: conta per quasi il 60% delle nostre esportazioni (da sole, Germania, Francia e Spagna pesano un terzo del totale), mentre la Cina rappresenta appena il 2%.

L'approvazione della direttiva sui servizi nel mercato interno, il cui recepimento dovrà essere ultimato entro la fine del 2009, costituisce un'importante opportunità per migliorare la libera circolazione dei servizi, con significative conseguenze sia in termini di accesso a servizi migliori e a minor costo, che di opportunità di crescita in altri Paesi per le imprese di servizi più competitive.

LA DIRETTIVA SERVIZI

Tuttavia, molto rimane ancora da fare per permettere al mercato interno di sviluppare pienamente il proprio potenziale, sia in termini di crescita economica che di creazione di posti di lavoro. Sono necessari passi avanti sul fronte dell'armonizzazione e del coordinamento fiscale, a partire dalle basi imponibili delle imposte societarie e dall'IVA.

FISCALITÀ

Occorre ridurre la pratica dell'affidamento diretto dei servizi pubblici locali da parte delle pubbliche amministrazioni e promuovere il ricorso a gare d'appalto in regime di effettiva concorrenza che premiano qualità e competenze, favorendo la partecipazione delle imprese, ad esempio attraverso la costituzione di partenariati pubblico-privati, fornendo ai cittadini servizi migliori ed a minor costo.

APPALTI E CONCESSIONI

Nel settore della libera circolazione delle merci sono stati fatti molti passi avanti, ma continuano a sussistere delle barriere tecniche che spesso nascondono la volontà di chiudere i mercati nazionali alle merci straniere. I principi della libera concorrenza e del mutuo riconoscimento vanno pertanto difesi e rafforzati, senza imporre alle imprese procedure o regole in modo arbitrario.

LIBERA CIRCOLAZIONE
DELLE MERCI

**CONSUMATORI**

La tutela dei consumatori ha legittimamente assunto un ruolo di primo piano nell'orizzonte delle politiche comunitarie. Tuttavia, l'industria mette in guardia dal prendere iniziative senza aver condotto le necessarie analisi fondate su casi concreti. Ciò vale in particolare per le azioni collettive risarcitorie, rispetto alle quali l'industria ha già avviato un dialogo costruttivo con le istituzioni comunitarie, che deve continuare tenendo pienamente conto del principio di sussidiarietà.

**PROPRIETÀ
INTELLETTUALE**

Inoltre, in un'economia sempre più basata sulla conoscenza, la protezione della proprietà intellettuale deve essere semplice e poco costosa. Questo sarà possibile solo se l'UE si doterà di un brevetto comunitario – sull'esempio di quanto fatto per i marchi – e di un sistema unico di risoluzione delle controversie. Il dibattito su questi temi dura da più di trent'anni: i progressi fatti negli ultimi tempi rendono possibile il raggiungimento di un accordo finale, ma occorre superare gli ultimi ostacoli e dotare le imprese di questi strumenti, essenziali per il loro sviluppo.

SERVIZI INNOVATIVI

Infine, è essenziale spingere il processo di accelerazione della transizione al digitale, eliminare le barriere all'utilizzo dei contenuti e dei dati pubblici, sviluppare il mercato di servizi innovativi e contenuti creativi a beneficio di cittadini, consumatori ed imprese. Nell'ambito della revisione della direttiva 2003/98/CE sul riutilizzo dei dati della PA è opportuno rafforzare e precisare questi principi così come, per quanto riguarda la revisione della normativa IVA, sarebbe utile prevedere aliquote ridotte sui contenuti digitali.

2. REGOLE SANE E POLITICHE A FAVORE DELLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

L'imprenditorialità e le PMI rappresentano la principale fonte di crescita ed occupazione. È attraverso lo sviluppo delle imprese e la loro capacità di fornire risposte innovative che l'Europa potrà superare la crisi e rilanciare l'economia. Per questa ragione, è essenziale che le imprese siano poste al centro della futura agenda politica dell'UE.

**SEMPLIFICAZIONE
REGOLAMENTARE E
AMMINISTRATIVA**

In questo senso, l'UE avrà la responsabilità di incoraggiare la definizione di politiche coerenti ed efficaci, atte a stimolare lo spirito imprenditoriale ed a sostenere le piccole e medie imprese, riducendo gli oneri amministrativi e fiscali, migliorando l'accesso al credito, creando le condizioni per incentivare l'assunzione di rischio.

Essa dovrà quindi favorire l'instaurazione di un contesto regolamentare sano e trasparente, che stimoli la capacità imprenditoriale senza tradursi in inutili vincoli al "fare impresa". L'UE ed i suoi Stati membri dovranno pertanto proseguire ed intensificare il proprio impegno nei confronti di una migliore regolamentazione e di una seria riduzione degli oneri di ogni natura. Le istituzioni comunitarie dovranno, in particolare, evitare legislazioni eccessivamente complicate e vincolanti, assicurare il rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità in ogni nuova legislazione ed incoraggiare lo svolgimento di analisi dell'impatto economico, ambientale e sociale di ogni nuova proposta legislativa durante l'intero *iter* decisionale. Altrettanto importante è il controllo da parte delle istituzioni dell'UE del rispetto della normativa comunitaria in tutti gli Stati membri.

Ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, UE e Stati membri dovranno, inoltre, dare concreta attuazione alle misure previste nello *Small Business Act*. In particolare, occorrerà accelerare l'adozione dello Statuto sulla società privata europea, al fine di stabilire un quadro comune e armonizzato di regole societarie che faciliti le attività transfrontaliere delle piccole e medie imprese.

SMALL BUSINESS ACT

In secondo luogo, dovranno essere rafforzate le regole contro i ritardi di pagamento, soprattutto da parte delle pubbliche amministrazioni. Infatti, a fronte di una media europea di 30/60 giorni per l'effettuazione dei pagamenti, la legislazione italiana prevede un termine di 90 giorni, ma i ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni arrivano fino a 600 giorni. La proposta di revisione della direttiva comunitaria sui ritardi di pagamento, che deve essere adottata rapidamente, rappresenta quindi un primo passo nella giusta direzione e contribuirà ad assicurare una maggiore liquidità delle imprese.

L'UE avrà, infine, il compito essenziale di aiutare l'industria europea, e in modo particolare le piccole e medie imprese, a sostenere la pressione della concorrenza globale. Ancor più in questo momento di recessione, il ruolo di un settore "tradizionale" come quello manifatturiero, la sua capacità di generare prodotti e processi innovativi ad alto valore aggiunto dovranno essere riconosciuti. In questa direzione, adeguate politiche industriali, volte ad incrementare la base tecnologica delle imprese, mediante lo sviluppo e l'integrazione di tecnologie e servizi avanzati, contribuiranno a far sì che i nostri settori produttivi diventino nuovamente trainanti per l'economia europea.

*RUOLO DEL SETTORE
MANIFATTURIERO*



3. POTENZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI

LE RETI TRANSEUROPEE DI TRASPORTO

Lo sviluppo delle Reti Transeuropee di Trasporto costituisce uno strumento prioritario per supportare le imprese italiane nel mercato comunitario, attraverso una più efficace interconnessione con i partner ed i mercati europei e una più facile circolazione delle merci e dei passeggeri. Precondizione per la massimizzazione dei benefici derivanti dallo sviluppo delle reti TEN è una rete nazionale efficiente e distribuita in maniera capillare sul territorio, nel rispetto di una gerarchia delle reti che tenga conto delle esigenze di infrastrutturazione nazionale.

Il Libro Verde, pubblicato nel febbraio scorso, con il quale la Commissione ha individuato gli indirizzi della politica comunitaria in materia di reti TEN-T, offre l'occasione per una riflessione sulla progettazione delle reti stesse, che consenta di superare l'approccio di pura "sommatoria" delle progettualità nazionali, promuovendo una reale ed efficace integrazione tra livello nazionale e comunitario e collegando le reti ferroviarie con porti e aeroporti. È inoltre importante che sia accelerata la realizzazione dei progetti prioritari TEN non ancora completati.

LIBERALIZZAZIONI NEL SETTORE DEI TRASPORTI

In tale ottica, è fondamentale proseguire e rafforzare a livello europeo i processi di liberalizzazione che interessano i trasporti, come ad esempio il trasporto ferroviario di passeggeri – in Italia già aperto alla concorrenza – al fine di rendere effettivamente concorrenziali i diversi settori e garantire l'accesso ai privati. Ciò consentirebbe un miglioramento dei servizi per l'utenza, privata ed industriale, mediante l'apporto di *know-how* imprenditoriale e lo sviluppo dell'intermodalità in chiave logistica, con un notevole contenimento dei costi, riduzione dei tempi e maggiore penetrazione nei mercati di interesse strategico.

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Nell'ottica del prossimo Libro Bianco della Commissione sulla politica dei trasporti dopo il 2010, sarà importante proseguire il lavoro già avviato sulla mobilità sostenibile, che concilia sicurezza, ambiente e competitività, in un approccio integrato supportato dallo sviluppo tecnologico e dall'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi.

INFRASTRUTTURE PER LA COMUNICAZIONE

Non meno strategiche sono le infrastrutture di comunicazione a banda larga, che dovranno essere rafforzate. Tali infrastrutture rappresentano strumenti indispensabili per la crescita economica e sociale e sono un elemento essenziale per l'utilizzo dei servizi ICT, costituendo una componente imprescindibile per adeguare il nostro paese alle future sfide della globalizzazione.

4. SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA FONDATA SULL'INNOVAZIONE E SUL CAPITALE UMANO

Il futuro dell'economia europea dipenderà in misura sempre maggiore dal rafforzamento della sua capacità di promuovere la ricerca e l'innovazione. L'UE è ancora in forte ritardo rispetto ai massimi concorrenti mondiali in materia di investimenti pubblici in R&S, che rappresentano l'1,9% del PIL in Europa, il 2,6% negli Stati Uniti e il 3,3% in Giappone. La situazione è ancora più preoccupante sul fronte degli investimenti privati che ammontano all'1,17% del PIL in Europa, all'1,87% negli Stati Uniti e al 2,4% in Giappone.

I cambiamenti radicali nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dei modi di produzione dei beni e di fornitura dei servizi rendono necessario un incremento e una concentrazione degli investimenti nei centri di eccellenza affinché essi siano in grado di competere con i paesi concorrenti. L'Unione europea dovrà inoltre indirizzare i fondi verso settori caratterizzati da un forte potenziale di mercato, come il settore energetico ed ambientale, dell'alimentazione e della scienza della vita, nonché quello delle ICT, dei nuovi prodotti, servizi e processi produttivi.

Vanno proseguiti i lavori diretti alla semplificazione dei meccanismi europei ed alla sperimentazione di nuovi strumenti, come le Piattaforme Tecnologiche Europee e le *Joint Technology Initiatives*, che hanno mostrato risultati positivi nel coinvolgimento delle imprese fin dall'individuazione delle tematiche prioritarie.

L'Unione europea deve ulteriormente promuovere il ruolo dei distretti come motore dello sviluppo sul territorio. L'istituzione di "distretti produttivi funzionali" a livello europeo dovrebbe essere considerata attentamente per superare le difficoltà derivanti dallo squilibrio fra potenziale di filiera, da un lato, ed esiguità del territorio dall'altro.

È importante esplorare ulteriormente la possibilità di promuovere programmi congiunti tra la Commissione europea e gli Stati membri incoraggiando il perfezionamento degli strumenti nazionali. Per sostenere il rafforzamento e l'aumento della capacità delle imprese, in particolare Piccole e Medie, di partecipare ai programmi europei di ricerca, è necessario un impegno comune promosso dall'Unione europea per razionalizzare e migliorare il sistema di servizi di supporto nazionali ed europei, stimolando la partecipazione di tutti gli Stati.

MAGGIORI INVESTIMENTI
NEI CENTRI DI
ECCELLENZA E NEI
SETTORI CON FORTE
POTENZIALE DI MERCATO

PIATTAFORME
TECNOLOGICHE E
JOINT TECHNOLOGY
INITIATIVES

DISTRETTI

ACCESSO AI PROGRAMMI
EUROPEI DI RICERCA



RAPPORTI
UNIVERSITÀ/IMPRESA

Maggiori sforzi andranno rivolti al rafforzamento dei rapporti tra università ed imprese ed al miglioramento delle condizioni di lavoro per i ricercatori. La collaborazione tra il mondo universitario e quello aziendale, oggi non ancora sfruttata appieno, contribuisce infatti a facilitare il trasferimento di sapere e *know how*.

ISTRUZIONE
E FORMAZIONE

Infine, l'Unione europea dovrà ricoprire un ruolo più incisivo nell'orientamento dei sistemi nazionali di istruzione e di formazione affinché, nel rispetto delle specificità di ciascun paese, siano identificate politiche di formazione in grado di rispondere alle esigenze proprie di un mercato del lavoro in costante evoluzione e di dotare la forza lavoro di livelli elevati di qualifiche e di competenze. Occorrerà, in particolare, migliorare le condizioni per l'accesso all'apprendimento permanente, presupposto imprescindibile per permettere un aggiornamento costante delle proprie conoscenze e rafforzare così la propria "occupabilità" e capacità di adattamento ai continui cambiamenti. In tal senso, sarà necessario aumentare gli investimenti nel campo della formazione intervenendo soprattutto sul fronte di una maggiore qualità ed efficacia della spesa.

SVILUPPO DELLE
INDUSTRIE CULTURALI

La crescita del capitale umano è interconnessa con lo sviluppo delle industrie culturali, punto di forza della struttura produttiva europea e italiana, e che trova nuove occasioni di ulteriore sviluppo grazie alle tecnologie digitali. La funzione delle imprese private nella valorizzazione della cultura, nella produzione di strumenti (contenuti, servizi e infrastrutture) per l'educazione e la formazione continua dovrà essere sostenuta con politiche adeguate.

5. MERCATI DEL LAVORO PIÙ MODERNI E POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
PIÙ EFFICACE

Nella seconda metà del 2008 e all'inizio di quest'anno, le prospettive economiche hanno subito un'alterazione drammatica e le turbolenze finanziarie ed economiche hanno prodotto un impatto negativo sull'economia reale, con serie ripercussioni sul mercato del lavoro. Secondo le previsioni intermedie della Commissione europea del mese di gennaio, quest'anno l'occupazione registrerà una crescita negativa che si tradurrà per l'UE in una perdita di 3 milioni e mezzo di posti di lavoro; il tasso di disoccupazione dell'UE (che nel 2008 si è attestato al 7%) dovrebbe salire all'8,7% nel 2009 per aumentare ancora nel 2010.

Nel campo delle politiche sociali l'iniziativa spetta principalmente agli Stati membri; tuttavia, oggi più che mai, l'Unione europea ha la responsabilità di promuovere, in stretta cooperazione con gli Stati membri e con le parti sociali, politiche sociali moderne, che sappiano rispondere ai mutamenti in atto con soluzioni innovative e che siano in grado di far fronte alle sfide che l'Europa si trova a dover fronteggiare.

MODERNIZZAZIONE
DELLE POLITICHE
SOCIALI

In questo quadro, l'UE avrà il compito fondamentale di incoraggiare la riforma e la modernizzazione dei mercati del lavoro e di stimolare l'attuazione di politiche integrate di *flexicurity* incentrate su misure attive di rafforzamento dell'adattabilità ed occupabilità dei lavoratori, di riqualificazione e *upgrading* delle competenze, di innalzamento della produttività.

Tali interventi dovranno necessariamente coniugarsi con una riforma dei sistemi di *welfare* che è diventata imprescindibile per tutti gli Stati membri.

Un'attenzione particolare sarà necessaria anche per un'attuazione equilibrata della strategia europea in materia di salute e sicurezza, con l'obiettivo di favorire soprattutto lo sviluppo di una rinnovata "cultura della sicurezza" nei luoghi di lavoro.

Nel perseguire questi obiettivi, è essenziale che l'Unione europea continui a riconoscere il ruolo che il dialogo sociale europeo riveste nell'elaborazione delle politiche sociali; grazie alle loro conoscenze e alla loro esperienza, le parti sociali sono infatti nella condizione migliore per individuare le risposte più appropriate ai cambiamenti.

RUOLO DEL DIALOGO
SOCIALE EUROPEO

Le riforme sopra indicate vanno necessariamente coniugate con una riforma delle pensioni, che è diventata imprescindibile per tutti gli Stati membri e che va affrontata nel rispetto delle logiche di innalzamento dei livelli di protezione sociale e di redistribuzione della spesa sociale.

RIFORMA DELLE
PENSIONI

L'immigrazione contribuisce in misura rilevante all'occupazione, alla crescita e alla prosperità dell'Unione europea. L'immigrazione rappresenta una risorsa per l'economia europea: forza produttiva e motore potenziale per la creazione di nuove imprese. L'adozione del Patto europeo per l'immigrazione da parte del Consiglio europeo nell'ottobre 2008 costituisce un primo passo verso il riconoscimento dell'importanza di un'azione comune a livello dell'UE per affrontare i problemi legati all'immigrazione e all'integrazione. Nei prossimi anni, occorrerà assicurare un'effettiva at-

IMMIGRAZIONE



tuazione delle misure in esso contenute e la definizione di una vera e propria politica comune europea dell'immigrazione.

6. *LEADERSHIP* EUROPEA NELL'ENERGIA E NELL'AMBIENTE

La tutela dell'ambiente è un obiettivo imprescindibile per la salute dei cittadini, la protezione dell'ecosistema e lo sviluppo economico. Come tale, deve continuare ad essere una priorità dell'agenda politica dell'Unione europea che ha il compito di elaborare un quadro regolatorio chiaro, stabile ed armonizzato.

In questi anni si sono registrati importanti progressi nella direzione di uno sviluppo sostenibile, a cui il sistema industriale ha contribuito attraverso importanti misure quali il miglioramento dell'efficienza energetica, l'ammodernamento dei cicli produttivi, l'introduzione di nuove tecnologie di processo, di abbattimento e di depurazione, l'applicazione delle migliori tecniche disponibili. Notevoli progressi si sono registrati anche sul fronte della riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra: nell'UE a 15 le emissioni sono, infatti, diminuite dello 0,8% a fronte di un aumento del PIL del 2,5% tra il 2005 e il 2006, mentre nell'Unione a 27 esse sono diminuite del 7,7% rispetto al 1990. Si tratta di un risultato importante cui il comparto industriale ha dato un notevole contributo con una riduzione, tra il 1990 e il 2006, del 18,8% delle emissioni ascrivibili al settore manifatturiero e dell'edilizia e del 5,5% al comparto delle industrie energetiche.

CONCILIARE
SOSTENIBILITÀ E
COMPETITIVITÀ

In futuro, l'azione dell'UE dovrà continuare ad essere orientata verso obiettivi ambiziosi, supportati, però, da strumenti legislativi e finanziari che non penalizzino la competitività dell'Europa, traducendosi unicamente in maggiori oneri per imprese e cittadini, ma che sostengano pratiche virtuose, innovazione e miglioramento tecnologico. Solo così le politiche a tutela dell'ambiente potranno tradursi in uno strumento di incoraggiamento e supporto allo sviluppo competitivo delle imprese italiane ed europee.

PACCHETTO
"CLIMA ENERGIA"

A titolo di esempio, il pacchetto clima ed energia, adottato nel dicembre 2008, con i suoi obiettivi ambiziosi non deve rappresentare solo una sfida per le imprese europee, ma deve anche poter costituire un'opportunità di innovazione e sviluppo di nuovi comparti produttivi, una "eco industria" dedicata in particolare all'efficienza energetica e alle energie rinnovabili.

Le misure di attuazione e i dispositivi di sostegno del pacchetto avranno, di conseguenza, un ruolo cruciale durante la prossima legislatura. Gli Stati membri e gli operatori economici dovranno essere indirizzati ed incoraggiati verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati per la riduzione delle emissioni e la diffusione delle fonti rinnovabili, nonché per la promozione della tecnologia della cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (CCS).

Un altro esempio riguarda il regolamento REACH (registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche), adottato durante l'attuale legislatura europea, che sarà soggetto ad un processo di revisione nel 2012. Considerando l'impatto che questa normativa ha su tutto il comparto manifatturiero, direttamente o indirettamente, sarà necessario ponderare ogni intervento supplementare che possa mettere a rischio la competitività dell'industria. Lo sviluppo sostenibile è un obiettivo che deve essere mantenuto, tenendo però sempre in considerazione i pilastri che ne rappresentano il cuore: mantenere uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operando in un regime di equilibrio ambientale.

REACH

Considerato l'impatto sulla bolletta energetica dell'incentivazione alle fonti rinnovabili, sarebbe appropriato valutare l'opportunità di trasferire gli schemi di supporto alle rinnovabili alla fiscalità generale. Infatti, considerando che la tutela dell'ambiente è un valore del quale beneficiano tutti i cittadini, i costi legati a questo obiettivo non dovrebbero gravare esclusivamente sui consumatori di energia elettrica.

INCENTIVAZIONE DELLE
FONTI RINNOVABILI

Inoltre, sarà necessario tradurre rapidamente in strumenti legislativi le recenti proposte in materia di efficienza energetica, considerato l'enorme potenziale di riduzione delle emissioni che essa offre. Dal 1997 ad oggi, l'industria è stata il settore che più ha creduto ed investito nel risparmio energetico, migliorando notevolmente la sua efficienza. Tuttavia, permangono ancora molti ostacoli, in particolare per le piccole e medie imprese che spesso si trovano a dover fronteggiare investimenti redditizi nel lungo periodo ma che richiedono importanti esborsi iniziali.

EFFICIENZA ENERGETICA

Sarà essenziale progredire verso una reale politica energetica comune che permetta di arginare la dipendenza energetica dell'UE, che si stima raggiungerà i due terzi del fabbisogno europeo entro il 2030 a fronte di una dipendenza attuale del 50%.

SICUREZZA DI
APPROVVIGIONAMENTO



Al contempo, occorrerà incoraggiare un'effettiva diversificazione delle fonti energetiche, esplorando tutte le alternative disponibili – per quanto riguarda l'Italia specie alla luce del nostro penalizzante *mix* energetico – e rafforzare la rete infrastrutturale europea, anche lavorando ad una semplificazione dei processi autorizzativi.

CONTRATTI A LUNGO
TERMINE

In questo contesto, sarebbe importante far prevalere il principio di efficienza in materia di restrizioni verticali, al fine di consentire la stipula di contratti a lungo termine volti alla costruzione di nuove capacità di generazione elettrica.

7. EUROPA PIÙ FORTE NELLO SCENARIO GLOBALE

Si stima che nel 2020 i paesi cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) raggiungeranno una quota pari a circa il 30% del PIL mondiale, mentre la quota dell'UE sarà pari a circa il 20% (era al 30% nel 1980). Lo scenario di riferimento sta quindi cambiando radicalmente e l'Europa dovrà contare di più nel contesto internazionale, parlare con una sola voce, promuovere *standard* europei, creare nuove opportunità per le imprese.

CONCLUSIONE DEL
DOHA ROUND

La priorità dovrà rimanere quella di raggiungere accordi a livello multilaterale in sede OMC così da garantire identiche regole del gioco in tutto il mondo e il rispetto del principio di reciprocità. Il successo dei negoziati sul commercio multilaterale attualmente in corso – *Doha Round* – costituirebbe un segnale estremamente positivo per i mercati internazionali e avrebbe importanti riflessi sulla crisi in corso. In tale contesto, l'UE può e deve acquisire una *leadership* negoziale più forte, sia come possibile mediatore tra gli altri grandi attori mondiali, sia nell'ottenimento di risultati ambiziosi.

La conclusione del *Doha Round* è molto importante per le imprese italiane. Va tuttavia sottolineato che i parametri negoziali oggi sul tavolo non corrispondono ad un risultato realmente ambizioso, poiché, se da un lato determinerebbero una riduzione marcata delle tariffe in vigore nei paesi industrializzati, senz'altro positiva per il nostro *export*, dall'altro non garantirebbero un reale accesso ai mercati nei paesi emergenti.

ACCORDI COMMERCIALI
BILATERALI

In questa prospettiva vanno seguiti con particolare attenzione i negoziati bilaterali con alcune aree geo-economiche strategiche (tra cui la Corea del Sud, l'India, i paesi del Sud Est Asiatico o il Mercosur). La conclu-

sione di tali accordi costituirebbe un segnale positivo anche e soprattutto per la conclusione del *Doha Round*. Per sfruttare pienamente l'apertura degli scambi è necessario che vengano superati anche ostacoli, spesso meno visibili ma non meno importanti, quali le barriere non tariffarie. Questo si può ottenere anche attraverso l'adozione di regolamenti globali che si basino su accordi di mutuo riconoscimento.

Un altro tema di estrema importanza è l'efficace funzionamento degli strumenti di difesa commerciale, tra cui *l'antidumping*. In assenza di un regime internazionale sulla concorrenza, tali strumenti sono necessari per proteggere il mercato da comportamenti sleali. Non si tratta di protezionismo, ma di tutela della libera concorrenza. L'UE ha il sistema *antidumping* più equo e moderato del mondo e dispone già di una normativa basata su regole trasparenti. È quindi necessario continuare a garantire all'industria strumenti di difesa commerciale funzionali ed efficaci per tutelarsi da pratiche sleali e da altre misure distorsive che impattano negativamente sugli operatori economici. Tali dispositivi dovrebbero essere utilizzati nel modo più trasparente e più prevedibile possibile.

STRUMENTI DI DIFESA
COMMERCIALE

Si dovrebbero, inoltre, attivare specifiche azioni per garantire la libertà d'acquisto sui mercati e l'eliminazione delle restrizioni all'esportazione delle materie prime. Il loro approvvigionamento costituisce oggi una delle maggiori criticità per le imprese che si trovano a dover fronteggiare due problemi significativi: l'andamento altalenante dei prezzi e le numerose restrizioni imposte dai paesi produttori alla loro commercializzazione. Ciò pone ovviamente numerosi settori industriali in una situazione concorrenziale svantaggiosa. L'UE deve opporsi fermamente a qualsiasi forma di barriera imposta dai paesi terzi ed impegnarsi maggiormente nell'assicurare un adeguato livello di reciprocità nell'accesso al mercato delle materie prime.

MATERIE PRIME

Un altro tema di particolare rilevanza è quello della contraffazione, che rappresenta un rischio per la salute dei cittadini e per la sicurezza pubblica, oltre che un danno enorme per le imprese: nel 2007 il numero di casi di merci sequestrate alle frontiere dell'UE è aumentato del 17 % e tale fenomeno ormai intacca tutti i settori, dalla farmaceutica all'alimentare, dal tessile ai giocattoli. Tenuto conto delle dimensioni del problema, le risorse impiegate per contrastarlo non appaiono sufficienti: bisognerà, pertanto, migliorare i controlli alle dogane e sul territorio, promuovere accordi internazionali contro la contraffazione, organizzare una campagna di sensibilizzazione ed un migliore accesso alla protezione della

LOTTA ALLA
CONTRAFFAZIONE



proprietà intellettuale. Già da tempo questi sono obiettivi perseguiti in sede nazionale da vari paesi comunitari, Italia in testa, ma non sono ancora percepiti come di interesse comune in ambito UE.

L'Italia ha maturato una significativa esperienza per combattere il fenomeno, monitorarne l'evoluzione e predisporre adeguati interventi. Tale esperienza potrebbe essere riproposta a livello comunitario. È quindi auspicabile che il tema trovi una sua precisa collocazione istituzionale nella definizione degli assetti della prossima Commissione europea, affinché operi un centro di riferimento unitario, che coordini ed indirizzi l'azione dell'Unione europea nella lotta alla contraffazione. In tal modo, sarà inoltre valorizzato lo sforzo che le Amministrazioni doganali nazionali già da tempo svolgono per un efficace contrasto del fenomeno.

MARCHIO DI ORIGINE
OBBLIGATORIO
"MADE IN"

Infine, non va dimenticato il processo di adozione della proposta di regolamento sul "*Made in*", dossier di estrema importanza e di notevole valore simbolico. Il servizio giuridico della Commissione europea ha condotto significative analisi comprovanti che tale disposizione è pienamente compatibile con le regole dell'OMC, non costosa e non protezionista, anche considerando che essa già viene applicata da altri paesi (ad esempio Stati Uniti, Canada, Giappone, Cina). La discussione su tale proposta è in corso ormai dal 2003, ma le divergenze tra gli Stati membri non hanno consentito sinora di arrivare ad una conclusione dell'*iter* decisionale. Il Parlamento europeo, che si è già favorevolmente espresso sul progetto di Regolamento, potrebbe continuare a ricoprire un ruolo di stimolo e di persuasione nei confronti degli Stati membri riuniti nel Consiglio per arrivare al più presto ad una sua approvazione.

8. BILANCIO COMUNITARIO AL SERVIZIO DELLA CRESCITA

Il bilancio comunitario può svolgere un ruolo importante per promuovere la crescita e l'occupazione in Europa. Tuttavia, le dimensioni limitate che lo caratterizzano – 130 miliardi di euro annui, pari a circa l'1% del PIL dell'UE – e l'insufficiente concentrazione delle risorse sulle spese più favorevoli alla crescita, rappresentano grandi limiti: a titolo di esempio, meno di un miliardo all'anno è destinato al finanziamento delle reti transeuropee di trasporto e di energia, infrastrutture fondamentali per una reale integrazione dell'Europa.

Il bilancio comunitario dovrà pertanto essere ampliato e focalizzato sulle politiche legate alla strategia di Lisbona e, in particolare, sulle politiche che comporteranno il maggior valore aggiunto: i grandi progetti di ricerca e sviluppo, le iniziative di formazione che promuovono la mobilità dei lavoratori in Europa e le infrastrutture di collegamento transeuropee in materia di energia, di trasporti e di banda larga. L'UE finora non ha fatto abbastanza per le sue infrastrutture che devono invece diventare una priorità di primo piano nelle prossime prospettive finanziarie.

UN BILANCIO CHE
GUARDA AL FUTURO

Inoltre, l'adeguamento della struttura di bilancio dovrà riflettere l'evoluzione dei grandi obiettivi dell'Unione europea: il nuovo Trattato di Lisbona ha infatti riconosciuto che l'energia e il cambiamento climatico costituiscono alcune delle sfide maggiori che l'Europa si troverà a fronteggiare e ha rafforzato il ruolo dell'Unione europea nelle relazioni esterne.

NUOVE PRIORITÀ

In generale, dovranno essere esplorate soluzioni per garantire una maggiore flessibilità del bilancio comunitario. L'esistenza delle prospettive finanziarie pluriennali rappresenta un forte vincolo alla capacità dell'UE di reagire tempestivamente all'emergere di nuove priorità o di crisi improvvise. Potrebbero essere istituite consistenti riserve senza vincoli di destinazione da utilizzare per far fronte ad interventi imprevisti o sotto-stimati al momento della definizione del quadro pluriennale. Andrebbero inoltre sfruttate pienamente le opportunità del partenariato pubblico-privato per la realizzazione delle grandi reti transeuropee. La Banca europea per gli investimenti svolge già un ruolo significativo che potrebbe essere ampliato.

MAGGIORE FLESSIBILITÀ

La politica agricola comune, che continua a rappresentare la principale voce del bilancio UE, dovrà essere ulteriormente riformata, innanzitutto introducendo il principio del cofinanziamento nazionale delle misure. Sui Fondi strutturali, che nel nostro Paese non hanno portato tutti i benefici attesi, si dovranno garantire maggiore qualità degli interventi ed una semplificazione delle procedure per i beneficiari, anche sfruttando le opportunità offerte dalle sovvenzioni globali.

POLITICA AGRICOLA E
FONDI STRUTTURALI

